Sonda spaziale lanciata dall'URSS

Ancora una Zond verso la Luna: fotografa e rientra a Terra

Sabato circumnavigazione del satellite e rientro alla base – Tutto funziona bene a bordo

Le poste USA hanno perso un pezzetto di Luna

E' scomparso un pezzo di Luna non è una battuta, ma una notizia resa nota dalla NASA. Due plichi postali che contenevano campioni del suolo lunare raccolti dagli astronauti dell'« Apollo 12 » si sono volatilizzati. Erano stati spediti dal centro spaziale di Houston il 28 settembre scorso, per raccomandata con tanto di ricevuta, a un centro scientifico di New York, dove i due pacchetti dopo quasi un mese non sono ancora arrivati. La NASA a questo punto è preoccupata e ha sollecitato le poste statunitensi a rintracciare i campioni: tutt'altro che « senza valore ». Una « raccomandata » più preziosa di questa (anche se difficilmente commerciabile) non deve infatti aver mai viaggiato tra lettere d'amore o d'affari. Si può calcolare che ogni grammo valga miliardi a conti fatti dell'impresa dell'« Apollo 12 ». La NASA se ne accorge solo ora, quando resta nelle sue mani una ricevuta qualsiasi al posto di un lembo del nostro satellite.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21

Zond 8 — una nuova stazione automatica sovietica — è in volo da ieri verso la Luna.

Alle 10 di stamane (ora di Mosca) la sonda aveva già coperto 118.000 chilometri.

Nel comunicato ufficiale della Tass si precisa che il programma prevede per sabato 24 una manovra di circumnavigazione del satellite e per martedì 27 il rientro a Terra.

Tre sono gli obiettivi dell'impresa: 1) studio delle particolarità fisiche dello spazio sia nel volo di andata che in ritorno; 2) riprese fotografiche a distanza variata dalle superfici della Luna e della Terra; 3) collaudo di una serie di nuovi impianti tecnici.

Per ora tutte le apparecchiature di Zond 8 funzionano regolarmente.

I voli della serie « Zond », come si ricorderà, si erano iniziati il 2 aprile 1964 quando la prima sonda entrò in una orbita eliocentrica per studiare e collaudare una serie di sistemi per lo sviluppo delle ricerche spaziali. Il 30 novembre 1964 la « Zond 2 » venne lanciata verso Marte con un tipo di propulsore a ioni. Un anno dopo, il 18 luglio 1965, partì « Zond 3 » che fotografò il lato nascosto della Luna entrando poi in un'orbita solare. Lo studio delle zone dello spazio circumterrestre fu il campo di ricerca della « Zond 4 » lanciata il 2 marzo 1968.

Il primo grande successo della serie « Zond » si ebbe però il 14 settembre 1968 quando la « Zond 5 » — dopo un volo circumlunare di sei giorni — rientrò a Terra con un prezioso « carico » di foto del pianeta visto dallo spazio siderale.

« Zond 6 » — il 10 novembre 1968 — eseguì una missione analoga sperimentando però una nuova tecnica di rientro nell'atmosfera terrestre.

Infine « Zond 7 » — lanciata il 18 agosto dello scorso anno — portò a termine una serie di esperimenti tecnici con nuovi sistemi e congegni di bordo necessari per l'ulteriore perfezionamento delle stazioni automatiche capaci di ritornare a Terra » pianeti.

Carlo Benedetti

Il fratello del rapito spiega il ruolo giocato dal commercialista ora in carcere

Voleva le carte segrete di De Mauro

Antonino Buttafuoco

Buttafuoco per primo tirò in ballo Mattei

La conferenza stampa nella redazione dell'« Ora » - Che cosa era scritto nella misteriosa busta rossa? - L'indagine sulla morte del presidente dell'ENI portò l'inviato a contatto con grossi personaggi di un giro mafioso - « Forse lo rapirono per farlo parlare » - I lunghi interrogatori dell'arrestato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Gravi e impegnative dichiarazioni che appesantiscono precisandola la posizione dell'anziano commercialista Antonino Buttafuoco arrestato due giorni fa perché « gravemente indiziato » di concorso nel sequestro di Mauro De Mauro e che chiamano in causa come mandante del sequestro un giro « politico finanziario mafioso » probabilmente interessato a impedire che si conoscesse la verità sulla morte del presidente dell'ENI Mattei sono state fatte questa sera al *Ora* dal fratello del giornalista scomparso il noto studioso di diritto prof. Tullio De Mauro.

Il prof. De Mauro rivela innanzitutto un particolare che farebbe definitivamente crollare la candida immagine di un Buttafuoco disinteressatamente impegnato a dare una mano ai familiari del giornalista. Nell'ultimo colloquio con i De Mauro Buttafuoco dopo avere ripetuto « Mauro non è stato attento, Mauro è stato distratto e non bisogna essere distratti » avrebbe dovuto parlare con me e che se con insistenza e precisione si fosse trovata traccia tra le carte dello scomparso *di una busta e di una lettera con una annotazione a margine*.

Ammesso che questo sia effettivamente il suo ruolo l'emissario indiva dunque a colpo sicuro sapeva quel che cercava e che evidentemente sottraeva.

Che cosa rappresentava quella lettera di cui a De Mauro non hanno subito detto di non saperne nulla? Il fratello del giornalista cerca una spiegazione nel caso Mattei. L'ultima e praticamente unica cosa a cui De Mauro lavorasse nelle settimane precedenti il sequestro per incarico del regista Francesco Rosi. Intanto uno dei primi a fare il nome dell'ENI è stato proprio lui, Buttafuoco. « Non sappiamo se lui Mauro (*ndr*) ha trovato la chiave del giallo Mattei anche se non vedo perché dobbiamo escluderlo — mi sappiamo che Mauro ha fatto la spola ripetutamente tra grossi personaggi della vita politica e finanziaria siciliana, da Verzotto (ex collaboratore di Mattei e presidente dell'ente minerario siciliano) (*ndr*) a D'Angelo (presidente della regione) al periodo della morte di Mattei avvenuta giusto al ritorno da un viaggio in Sicilia (*ndr*) a Cianca (noto professionista palermitano). Ma con D'Angelo non ha parlato, ha osservato il professor De Mauro l'intervistatore dell'*Ora*. Non ha parlato ma ha cercato di parlare.

In queste ultime giornate che Mauro De Mauro accennò ripetutamente ad un suo grosso colpo giornalistico. Secondo il fratello non c'è altra possibilità se non il grosso colpo la grossa notizia riguardante faccende che hanno relazione con una o più di queste persone » (il professor De Mauro cita tra coloro che sono stati consultati dal fratello nel corso dell'inchiesta su Enrico Mattei anche gli onorevoli Pompeo Colajanni, comunista e compagno di lotta partigiana di Mattei e Michele Russo socialdemocratico ma aggiunge « essi non possono essere al corrente dei retroscena affaristici in quanto non sono personaggi politici e finanziari a un tempo »).

Tra i molti spunti suggeriti dai rapporti del fratello il prof. De Mauro insiste in modo particolare su uno inquietante. Nel ricordare gli « ultimi rapporti » di Mauro con Verzotto ed una precedente intervista da questi concessa a lui e ad un altro giornalista, Tullio De Mauro sottolinea che Verzotto parlò a lungo del metanodotto con l'Algeria della sua speranza di poterlo realizzare e della importanza che esso poteva avere nel determinare condizioni nuove per la Sicilia e tutto il Mezzogiorno. Ora ha letto qualche giorno fa una notizia secondo cui Verzotto non è più tanto ottimista sulla possibilità di realizzare il metanodotto.

D'altra parte coincidenza vuole che « Buttafuoco è un professionista molto noto ha relazioni importanti con le persone che contano nella politica e nella vita politica siciliana e italiana. In ommi ci sono tutti gli elementi per ritenere secondo il prof. De Mauro che sul piano è molto grosso e « grossi » siano i mandanti. D'altra parte se lo si voleva mettere a tacere c'erano fatti di benzina bottiglie molotov lupare e per farlo tutto senza troppe storie. Se lo si è rapito è perché si voleva profittare dell'occasione per avere da lui notizie su qualcosa ».

Si torna così alla lettera di cui Buttafuoco chiedeva ai congiunti « la copia ». Un'ipotesi: la lettera sfuggita dal fratello che De Mauro sia stato rapito per essere sottoposto ad una « sfumata » ad un interrogatorio stringente cioè che non si sia ancora come si è finito. Forse anche proprio lì questo il sostituto procuratore sta ora chiedendo in queste ore informazioni a Buttafuoco. Il commercialista è trattenuto sino a tarda per l'intera giornata di ieri stamane ha dovuto rispondere a ponderosi contestazioni di reato.

Non si sa nulla su quel che l'indiziato ha detto negli interrogatori. Si sa solo che Buttafuoco ha ammesso che per un'azione di « grossi » mandanti si è trattato di una azione di mafia. Ammesso che questo sia effettivamente il suo ruolo l'emissario indiva dunque a colpo sicuro sapeva quel che cercava e che evidentemente sottraeva.

Che cosa rappresentava quella lettera di cui Buttafuoco chiedeva ai congiunti « la copia »? Un'ipotesi: la lettera sfuggita dal fratello che De Mauro sia stato rapito per essere sottoposto ad una « sfumata » ad un interrogatorio stringente cioè che non si sia ancora come si è finito. Forse anche proprio lì questo il sostituto procuratore sta ora chiedendo in queste ore informazioni a Buttafuoco. Il commercialista è trattenuto sino a tarda per l'intera giornata di ieri stamane ha dovuto rispondere a ponderosi contestazioni di reato.

Non si sa nulla su quel che l'indiziato ha detto negli interrogatori. Si sa solo che Buttafuoco ha ammesso che per un'azione di « grossi » mandanti si è trattato di una azione di mafia.

Sezione istruttoria d'Appello

Conferma per Luttazzi: le prove non c'erano

Il giudice istruttore che scarcerò Lelio Luttazzi per mancanza di indizi riconoscendo che il musicista non era implicato nel traffico di droga, fece bene.

Questo in sostanza è quanto hanno affermato i giudici della sezione istruttoria della corte d'Appello, i quali hanno respinto il ricorso presentato dalla procura della Repubblica contro quella scarcerazione.

Simile decisione era stata sollecitata anche dalla procura generale. Lelio Luttazzi venne arrestato il 21 maggio scorso. Secondo il pubblico ministero Francesco Fratta il musicista era coinvolto in un traffico di stupefacenti insieme a Walter Chiari. Ma un mese dopo l'arresto il giudice istruttore dottor Squillante, che aveva appena ricevuto gli atti del procedimento per la formalizzazione, riconobbe che non esisteva neppure un valido elemento di accusa e nel giro di poche ore dalla richiesta della difesa ordinò che l'imputato fosse scarcerato. Contro Chiari invece è stata mantenuta l'accusa di uso personale di sostanze stupefacenti.

NELLA FOTO: Lelio Luttazzi

Poteva provocare una strage (23 infortunati) la frana di un forno dell'acciaieria a Genova

30 travolti nel crollo all'Italsider

Immediata assemblea e sciopero di 24 ore deciso dai 10 mila operai del centro siderurgico — Poche ore prima un giovane lavoratore aveva avuto una gamba troncata nel reparto laminazione — Il massacrante avvicendarsi di turni dopo l'alluvione — Il caso ha voluto che molti fossero usciti dal Martin proprio in quell'attimo — Muore un edile di 24 anni alla Italsider di Taranto

Dalla nostra redazione

GENOVA, 21

La volta in costruzione di un forno Martin Siemens da 300 tonnellate dell'acciaieria Italsider di Cornigliano è crollata stamane alle 9,15 travolgendo una trentina di operai. 23 hanno dovuto farsi ricoverare all'ospedale o ai centri INAIL. Nessuno di essi per fortuna è in pericolo di vita.

Poche ore prima, alle 5,15, nel reparto di laminazione dello stesso stabilimento un operaio di 23 anni, Vincenzo Pandolfi, assunto da una settimana e destinato ad un lavoro estremamente pericoloso, ha avuto la gamba destra tranciata dal nastro d'acciaio.

Il lavoro subito dopo il disastro dell'acciaieria si è immediatamente fermato nello stabilimento e nel vicino centro SIAC (ne due complessi del centro siderurgico sono occupate diecimila persone). Migliaia di lavoratori hanno dato vita ad una assemblea di lotta sulla condizione operaia nella fabbrica e sulle prospettive per il futuro dell'azienda, nel corso della quale è stato deciso uno sciopero di 24 ore e una serie di interventi verso l'opinione pubblica e le autorità.

Il centro Italsider è stato recentemente provato dall'alluvione dei giorni scorsi. Solo a prezzo di un duro estenuante lavoro operai e tecnici avevano modo all'acqua limacciosa di raggiungere e far saltare gli altoforni in funzione e di bloccare i centri termici. L'acciaieria è costituita di sei forni Martin Siemens » era stata investita dalla piena. Dopo qualche giorno i forni erano stati riaccesi e domenica uno di essi — il numero 4 — era stato bloccato per la demolizione ed il rifacimento dell'involucro interno di mattoni refrattari. « Si tratta di una manutenzione periodica che viene effettuata in media ogni quattro mesi — ci ha dichiarato il direttore dell'acciaieria ing. Biotti — e il numero quattro avrebbe dovuto fermarsi tra un mese. Abbiamo deciso di anticiparla per i danni che l'impianto aveva subito con l'alluvione ».

Il forno era stato consegnato a due ditte appaltatrici — la Loretti per i refrattari e la CRM per le carpenteria — con l'incarico di rimetterlo a nuovo nel più breve tempo possibile. Terminata la demolizione della vecchia struttura operai e edili erano al lavoro in questi giorni. Erano in 150 circa, compresi i lavoratori costituita di circa 150 tonnellate di mattoni refrattari per antiurto della colata. Sulla volta del forno sono rimasti da centinaia lavoravano una trentina di operai mentre un'altra quindicina era intenta ai lavori di pulizia all'interno della cavità.

« *Non c'è stata la strage per puro caso* — ci ha detto un fonditore — *in quanto pochi minuti prima del crollo è passato il barretto e gli operai delle imprese sono usciti dal forno per un caffè. In quel momento la volta è crollata con tutti quelli che ci lavoravano sopra* ».

« *Io ho subito telefonato alle ambulanze* — ricorda il fonditore del forno numero tre quello in funzione accanto al disastro — *poi insieme ai compagni ci siamo preoccupati di portare soccorso ai travolti* ».

Nell'ambiente veramente infernale dell'acciaieria tra i fumi le esalazioni la polvere e le scorie di minerale (chi lavora in questo reparto resiste al massimo un paio d'anni poi ha i polmoni aggrediti dalla silicosi) una cinquantina di uomini ha dissepolto feriti dalla testa dei mattoni e dalle centinaia di tonnellate. Poi mentre il lavoro si fermava nei vari reparti è stata indetta l'assemblea.

Gli operai sono stati estremamente precisi nella denuncia delle terribili condizioni di lavoro nello stabilimento: ritmi intensi di lavoro condizioni ambientali sempre più precarie, frazionamento contratto ecc. ecc. Tutto ciò è stato denunciato.

« *La direzione ci costringe a fare il ballo della morte* » — ha ripetuto un compagno di lavoro di Vincenzo Pandolfi — *mandandoci a saltare sul nastro di la miera quando si intoppa e non penetra nella fessura del laminatoio. Pandolfi era un ragazzo assunto sei giorni fa e stato mandato allo sbaraccamento per non perdere tempo a far retrocedere il nastro* ».

Il complesso Italsider di Cornigliano è oggi troppo vecchio per essere competitivo e la direzione invece di impiegare adeguati finanziamenti per l'ammodernamento dello stabilimento perseguita la compressione dei costi attraverso l'inserimento di strutture di produzione e di lavoro che appesantiscono il peso e la fatica del lavoro.

Paolo Saletti

* * *

TARANTO, 21

Un operaio edile di 24 anni è morto in un incidente sul lavoro avvenuto stamane nel centro di Taranto. Si tratta di Pietro Montubrizio, di Taranto, che è stato colpito da una trave di cemento armato mentre si trovava sul tetto di un palazzo di via Dante. Il giovane è stato trasportato all'ospedale dove è giunto cadavere. Il Montubrizio era sposato e aveva due figli. Sul luogo del lavoro si è recato il sostituto procuratore della Repubblica dottor Cosimo Ciccarese per le indagini del caso.

Sparatoria fra agenti e inseguiti

Ferito a raffiche sull'autostrada

GENOVA, 21

Un giovane è rimasto ferito gravemente in un conflitto a fuoco con la polizia stradale sul tronco dell'autostrada Serravalle-Genova al km. 25,300 mentre il suo complice pure ferito è riuscito a dileguarsi a piedi dopo aver abbandonato l'auto sulla quale i due si trovavano.

Si tratta di Francesco Maria Serra, nato 36 anni fa a Bottida, in provincia di Sassari, che la polizia definisce « pericoloso bandito pregiudicato in furto estorsione, rapina e sequestro di persona ».

A bordo dell'auto che non si era fermata all'alt e che è stata raggiunta da dieci colpi delle pistole degli agenti della stradale sono stati rinvenuti due coltelli, due parrucche due bottiglie di liquore due valige contenenti effetti personali e un mitra con il quale i malviventi hanno fatto fuoco contro gli agenti.

Il Serra si trova ora in gravi condizioni all'ospedale. Pare che sia stato proprio lui a far fuoco col mitra, per primo, contro gli agenti. La polizia ha fatto sapere che il Serra potrebbe sapere qualcosa di importante sul rapimento della signora Assunta Gardu e sulla sua successiva liberazione. NELLA FOTO: un agente in borghese con il mitra sequestrato ai fuggitivi.

Nel deposito merci dell'Alitalia a Fiumicino

SEQUESTRATI 80 CHILI DI DROGA

Appartenevano a un diplomatico liberiano — I « panetti » di hashish (valore 150 milioni) erano destinati al mercato americano — Indagini su segnalazione del « Bureau of Narcotics »

[illegible]

Il centinaio di pezzi sequestrati provenivano da Durban (Sudafrica) [illegible] Roma. Ottenuti [illegible] di hashish [illegible] Liberia [illegible] Gregory Coffman [illegible] Tutto il secondo è tutta restituito in quanto il diplomatico liberiano può godere [illegible] delle immunità diplomatiche.

Le indagini [illegible] Alitalia [illegible] Fiumicino. Si crede che al valore commerciale dei 150 panetti di hashish [illegible] da mezzi in collaborazione [illegible] Bureau of Narcotics [illegible] Nixon [illegible] Dipartimento [illegible] Stato [illegible] Ambasciata [illegible] Roma [illegible] Ambasciata [illegible] Roma [illegible] Ambasciata [illegible] Roma